

la proposta presentata dai 104 firmatari, e si debba prelevare i fondi per impiantare il magazzino. Il revisore Bracco si oppone e crede che il Consiglio deve deliberare prima di ogni cosa se si vuole impiantare questo magazzino. Borreani Giuseppe si dimostra dello stesso parere: Sutti insiste.

Insomma, premesso che in omaggio alla propria opinione si pareri esposti e svolti dagli adunati, e passato ai voti la prima proposta in ordine di giorno, manifestava un suo avviso, che cioè il Consiglio non votava con cognizione di causa, imprecisamente non sapeva quali e quanti fondi fossero stati destinati, non si avevano da tiprecisi od almeno approssimativi sull'attendibilità e sul modo pratico di impiegare il Magazzino per cui, onde evitare l'ipotesi di tanto momento potesse venire in discussione, si rivolgeva al relatore Gatti affinché si occupasse di emendarla colla nomina di una commissione, la quale e coi dati chiesti alle società cooperative dovunque si trovino, e cercando di far luce su tutti di quelle scomparse, avrebbe studiato e presentato un progetto, in relazione alle condizioni ed alle esigenze locali, al Consiglio, il quale allora avrebbe potuto dare il suo voto con cognizione e senza timore.

Gatti sulla sua prima proposta convalidata da Sutti, il presidente metteva a voto (secondo l'idea degli adunati) la seguente proposta: « Intende di riformare l'articolo dello Statuto che si riferisce ai fondi, pressapoco in questi termini: *Il Consiglio ha facoltà al consiglio d'amministrazione di prelevare una somma per l'impiego in un magazzino cooperativo mediante la deporre la pallina bianca nell'urna, e deporre la pallina nera.* » Alla votazione la proposta venne respinta e quindi la seduta veniva sciolta.

USE DEI BAGNI

Il *Popolo* di sabato scorso con una corrispondenza molto lusinghiera per noi, ci ha permesso di dover riportare onde i lettori abbiano un esatto conto del come le cose stiano giudicate dai forestieri, vale a

...sien pronte le braccia; ...volgiamo la faccia, ...monti n'andrà lo straniero ...siero — l'Italia sarà. ...di barbare spoglie, ...dri d'Italia le soglie: ...son tutta una sola ...ola — le cento città. ...lia, va fuora ch'è l'ora, ...lia, va fuora, o stranier. ...l'onga, sonora salva di applausi. ...signora Mercantini preludiava sul ...dell'inno, composta da Alesso O... della brigata Savoia.

...per il primo. ...no, non si cammina con questa ... Ma sì. — È troppo presto. — È ... — Va benissimo. — È passo ordi... baldini marciano a passo di bersa... prima Camozzi. Silenzio e da capo. ... si torna a provare. A poco a poco ... seconda parte cominciano ad addat... al passo.

dire da coloro che, come tali, non avendo rancori da sfogare, nè favori da mendicare, non hanno alcun motivo per non presentare le cose nel loro vero essere.

Ecco pertanto la corrispondenza:

Non so se a ragione o a torto, ma è un fatto che per un certo periodo di tempo si è temuto che la città d'Acqui, o per meglio dire, la sua amministrazione comunale, fosse ribelle a quel movimento d'espansione, senza di cui non è più possibile la vita rigogliosa delle città siano esse grande o piccole.

Il pensare di poter rimanere stazionari è una follia; la tendenza a progredire è irresistibile; se una città, per malintesa economia, crede di non dover camminare all'unisono dei tempi, la città vicina coraggiosa ed intraprendente prenderà il suo posto e quando si accorgerà dell'errore, sarà impossibile il rimedio.

Oggidì la lotta per l'esistenza sta per la città come per gli individui e chi crede di poter vivere vegetando sui ricordi del passato, non tarda a scontare amaramente le illusioni della sua pigrizia.

Acqui si è svegliata a tempo; quando gli amici suoi temevano che il torpore fosse penetrato nelle vene della rappresentanza comunale, questa diede improvvisamente in un sussulto di insolita energia, le terme, le opere pubbliche, le questioni ferroviarie, tutto venne preso in esame; il lavoro febbrile fece dimenticare il sonno di parecchi anni e la cittadinanza, intelligente e ardita, applaude a questo rinvigorismento che promette alla città nuovi e brillanti destini.

Non mai, come adesso, alle opere pubbliche si diede tanto impulso; si potrà discutere se lo spirito dirigente, che a quello da vita, sia sempre stato felice nei suoi concepimenti; si potrà mettere in dubbio se la scelta delle opere corrisponda intieramente alle principali delle esigenze pubbliche; ma è innegabile che anche negli errori si scorge il lodevole proposito dell'azione, e che allo stringer dei nodi val meglio una attività incompleta e indisciplinata, che il sonno della morte.

Chi visita in questi giorni la città d'Acqui si accorge subito del nuovo alito che spirava; una parte del vecchio abitato cede il posto a nuovi edifici; i limiti della città si allargano; là è un asilo infantile che sorge; quì è in costruzione il locale per la *Scuola d'arti e mestieri*; là sono i ruderi dell'antico Ghetto che scompaiono sotto i colpi del martello per lasciar il posto ad un nuovo quartiere; quì si dà l'ultima mano alle *Nuove terme*, che saranno il necessario complemento delle *Vecchie*, ora affidate alla potente mano del taumaturgo Francesco Cirio; là si costruisce un villino, il quale con quelli già ultimati, sarà l'inizio del nuovo viale, di cui l'ossatura fa già la più gradita impressione.

In una parola Acqui si trasforma, si abbellisce, si rinnova; sulle catapecchie di un tempo fa sorgere grandiosi edifici; accanto alla vecchia città modesta, troppo modesta, trascinate una vita anemica, sorgerà ben presto la città nuova, la città delle vigorose iniziative, dei coraggiosi propositi.

Oh quì è davvero lo scoglio! Il tempo cambia e pare più lento assai; i più si imbrogliono, non riescono a mettere il passo d'accordo con la musica e si fermano, è la signora Mercantini urla ad ogni momento:

— Daccapo, per carità,
E si torna da capo col ritornello:
Va fuora d'Italia, va fuora ch'è l'ora
Va fuora d'Italia, va fuora, o stranier.

Oh finalmente! L'hanno capita tutti. E si ricomponono le file e si ricantava l'inno da cima a fondo:

« Dio mio! esclama oggi uno che si trovava presente quella sera, quando rivedo cogli occhi della mente quella schiera di uomini, di signore, di giovinetti, di bambini che girava a spira nella grande sala, quanti spiriti eletti mi sfilano dinanzi! »

Dopo la campagna vittoriosa di Sicilia, Mercantini aggiunse all'inno le strofe seguenti:
Se ancora dell'Alpi tentasser gli spaldi,
Il grido d'allarmi darà Garibaldi.
E s'arma allo squillo, che vien da Caprera,
Dei mille la schiera — che l'Etna assaltò.

I giorni perduti un tempo, quando il vivere immobile, senza spendere un quattrino, sembrava scienza di grande economia politica, si riacquistano oggi a passi di carica, pare che la Dea Fortuna si sia lasciata afferrare per la chioma dal Sindaco Saracco, il quale la serra fra le mani e giura che più non gli sfuggirà! E il Senatore Saracco è uomo che può mantenere l'audace promessa, la quale in altri sarebbe temeraria presunzione; l'esperienza non sempre fortunata gioverà a lui per evitare gli antichi errori e per raggiungere quella meta, che sarebbe ad un tempo il più bel successo e il più bel compenso alla sua lunga dittatura municipale.

Il giorno in cui la vaporiera correrà diretta da Acqui ad Asti e Torino e che queste tre importanti e ricche regioni saranno in celere comunicazione fra di loro, quel giorno segnerà un grande trionfo per Acqui e per il Senatore Saracco; noi ci auguriamo che si arrivi presto a quel sospirato momento; ce lo auguriamo nell'interesse del Monferrato, ce lo auguriamo poi vieppiù nell'interesse di Torino, che una insana amministrazione ferroviaria tende ad isolare in modo iniquo.

Opera di non minore lena e di gran importanza per Acqui si è il riordinamento di quelle celebri *Terme*. Su quest'argomento dovrei ripetere le considerazioni generali svolte avanti e ripetere che si è troppo fatto a fidanza sul comodo motto: « Così facevano i nostri nonni. » Le antiche terme d'Acqui, conosciute in tutto il mondo per la miracolosa potenza dei *fanghi*, dovrebbero essere per ampiezza di locali, per efficacia e comodità di cura, per bellezza di giacitura, fra le prime d'Europa; un simile tesoro in mano ai francesi, inglesi o tedeschi sarebbe diventato una meraviglia. Invece oggidì le terme d'Acqui sono ancora allo stato preadamitico; nulla, ad eccezione della cura balnearia nello stretto senso della parola, vi richiama e trattiene i forestieri; appena terminata l'applicazione dei fanghi o l'uso dei bagni, è un fuggi fuggi generale. E questa fuga è la cosa la più naturale del mondo, quando si sappia che allo stabilimento non si vede nè un filone di acqua fresca potabile, nè si gode un po' di quell'ombra che sarebbe riparo tanto necessario contro un sole, che tiene degna compagnia alla *Bollente* d'Acqui.

A questo quadro Africano si aggiunse l'anno scorso l'impresa Cristiani, e l'opera venne così bene coronata, che lo stabilimento minacciava una grave crisi, se il municipio d'Acqui non si appigliava ad una di quelle misure eroiche, le quali sole possono salvare da una sicura catastrofe.

E anche questa volta il male non venne tutto per nuocere; l'imminenza del pericolo scosse il municipio e il suo capo; da un canto il Comm. Cirio di Torino venne chiamato a riordinare la manutenzione interna dello stabilimento e a provvedere al vitto dei bagnanti; dall'altro canto il municipio si convinse che non era più il tempo delle incertezze e delle mezze misure e riconobbe la necessità di addvenire a innovazioni e miglioramenti, che conferiranno lustro e « comfort » allo stabilimento.

La prima delle innovazioni consisterà in una condotta d'acqua potabile, la quale potrà essere attivata nell'estate del prossimo anno.

E dietro alla rossa vanguardia dei bravi
Si muovon d'Italia le tende e le navi:
Già ratto sull'orma del fido guerriero
L'ardente destriero — Vittorio spronò.
Va fuora d'Italia, va fuora ch'è l'ora,
Va fuora d'Italia, va fuora, o stranier.
Per sempre è caduto degli empì l'orgoglio
A dir — viva Italia — va il re in Campidoglio:
La Senna se il Tamigi saluta ed onora
L'antica signora — che torna a regnar.
Contenta del regno fra l'isole e i monti
Soltanto ai tiranni minaccia le fronti:
Dovunque le genti percuote un tiranno
Suoi figli usciranno — per terra o per mar.
Va fuora d'Italia, va fuora ch'è l'ora,
Va fuora d'Italia, va fuora, o stranier.
E d'allora in poi l'inno di Garibaldi fu cantato
dovunque la nota patriottica era da far risuonare.
Talchè si può dire di esso ciò che Lafayette
disse della bandiera tricolore:
— Farà il giro del mondo!